

Chance, la scuola della seconda opportunità

Federica Filippini¹

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento Scienze dell'Educazione
federica.filippini2@unibo.it

Chiara Giustini²

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento Scienze dell'Educazione
chiara.giustini2@unibo.it

Abstract

Il presente articolo illustra la realtà del progetto *Chance*, scuola della seconda opportunità nata nei quartieri periferici di Napoli. Ne evidenzia potenzialità, risorse, ricchezze e difficoltà, raccontate in una serie di interviste dai protagonisti che quotidianamente vivono questa “scuola”, e osservate dalle ricercatrici autrici dell'articolo in alcune visite effettuate fra il 2009 e il 2010. Non vuole essere un racconto esaustivo di una realtà complessa come *Chance*, ma un'occasione per riflettere su una “buona pratica”, sul fare scuola anche in contesti di difficoltà, violenza, illegalità, sulla professionalità di insegnanti, educatori, “mamme sociali”, sull'importanza di lavorare per incidere sul territorio in cui si opera.

Parole chiave: *Chance*; seconde opportunità; dispersione scolastica

Premessa.

Ragazzi che non andavano a scuola cominciano a frequentare tutti i giorni, fin dal primo giorno e non smettono più.

¹ La dottoressa Federica Filippini, che sta svolgendo il Dottorato di Ricerca in Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, è autrice, in particolare, dei paragrafi 3, 4, 5 e 6, nonché delle Conclusioni del presente articolo.

² La dottoressa Chiara Giustini, che sta svolgendo il Dottorato di Ricerca in Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, è autrice, in particolare, della Premessa e dei paragrafi 1 e 2 del presente articolo.

*I ragazzi capiscono che uno sguardo amico si è posato su loro e questo basta a farli alzare e camminare*³.

Gruppo di lavoro “Progetto Chance”

C'è una nave, piccola, ma accogliente e protettiva, che attraversa un mare le cui onde sono appuntite e spigolose, in un viaggio che comporta impennate e ricadute, che è avventuroso e rischioso. Questo è il logo scelto per rappresentare Chance, la “scuola della seconda opportunità”, e il lavoro dei “maestri di strada”⁴: “dipanare ogni giorno il filo della ragione e della parola in mezzo ai mari in tempesta di esperienze che coinvolgono i giovani allievi e che scuotono [...] le nostre certezze e i nostri capisaldi”⁵.

Chance è un progetto di inclusione sociale e recupero scolastico di giovani drop-out, nato a Napoli nel 1998 – grazie alla legge 285/97 voluta da Livia Turco, Ministro per la Solidarietà Sociale, per la promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza – dall'iniziativa di Marco Rossi Doria e Angela Villani, a cui si è aggiunto come terzo coordinatore Cesare Moreno. Da più di dieci anni il progetto lotta contro la dispersione scolastica e promuove pratiche educative, per restituire ai giovani il diritto non solo all'istruzione, ma anche alla cittadinanza.

In questi anni tanto materiale è stato raccolto, tanto è stato detto, molti libri e articoli sono stati pubblicati sull'esperienza Chance, numerosi osservatori sono entrati nelle scuole dei maestri di strada. Cosa colpisce, cosa incuriosisce, cosa disturba, cosa insegna la scuola di *Chance*? Perché tanti insegnanti, professori, educatori, giornalisti, ricercatori hanno sentito la curiosità o l'esigenza di studiarla, osservarla, capirla, viverla dall'interno? Cosa cercavano e cosa hanno trovato? Questi i commenti di alcuni visitatori del progetto: “Quel che manca alla scuola sembra essere qualcosa che qui, invece, ci pare di aver intravisto: un progetto di formazione che tiene insieme crescita e apprendimento, un modello di insegnamento che si fonda su una responsabilità educativa del gruppo di docenti, obbligatorio e periodico, una rete co-educativa tra scuola, famiglia e ambiente, un progetto di orientamento-inserimento in cui chi apprende vede il "maestro" impegnato in un'autentica attivi-

³ Gruppo di lavoro “Progetto Chance”(a cura di), (2007), *Chance da Progetto a Scuola*, Napoli, p. 94 (edizione a tiratura limitata prodotta dal Progetto Chance).

⁴ Maestri di strada Onlus è un'associazione nata nel 1999 con l'obiettivo di promuovere esperienze educative che concorrano allo sviluppo personale e sociale dei giovani. È composta da pedagogisti, insegnanti, educatori professionali, formatori, educatori sociali, psicologi, sociologi; il nucleo fondatore è costituito dai maestri e gli educatori del progetto *Chance* per il recupero degli adolescenti napoletani esclusi dalla scuola. Per maggiori informazioni sull'associazione consultare il sito www.maestristrada.net.

⁵ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit., p. 136.

tà produttiva alla cui genesi e ai cui progressi è profondamente interessato, così come al lavoro dello studente”⁶.

A queste voci e a questi sguardi aggiungiamo anche i nostri: un ricercatore, due dottorande in Pedagogia e un’educatrice che hanno avuto la fortuna di conoscere e studiare questo progetto e di incontrare alcuni dei protagonisti.

Quanto segue è frutto del nostro viaggio, nelle parole e nei testi scritti dai protagonisti, ma anche nella realtà quotidiana del progetto, un viaggio che ci ha portato a conoscere educatori, ragazzi, insegnanti e mamme sociali, a parlare con loro, a osservarli in due scuole *Chance* nella periferia di Napoli e all’interno del Centro di Attività Giovanile.

1. Il contesto: dispersione, povertà, criminalità... speranza.

Napoli è una città che mangia i suoi figli, come denuncia Moreno: “qui i ragazzi muoiono. Nelle nostre famiglie, nelle famiglie dei nostri ragazzi abbiamo fior fior di morti ammazzati, a 18 anni, a 17 anni, gente che va in galera a quest’età, ragazze vedove a 19 anni, bambini orfani ancor prima di nascere. Non stiamo parlando di questioni filosofiche, ma di una realtà durissima. Napoli è la città d’Italia in cui tutto questo è al massimo; i ragazzi quindicenni che qui sono in galera per omicidio sono trenta volte quelli di Palermo, sessanta volte quelli di Milano. Siamo in una situazione in cui ci sono migliaia di individui la cui vita è morte: la morte civile, finire in carcere, finire sparati per strada, finire su un marciapiede uccisi dalla strada, finire su un letto d’ospedale uccisi dalla droga. E non si tratta di qualcosa di metaforico che vedo a distanza, no! È quello che vedo scendendo sotto casa, sono i miei vicini, la mia situazione”⁷.

Nei quartieri in cui è nato il Progetto *Chance* sono presenti diverse tipologie di esclusione sociale: nei Quartieri Spagnoli possiamo trovare quella che si definisce una “cultura della povertà”, una povertà che si tramanda di generazione in generazione, mentre a Soccavo gravi situazioni di emarginazione si nascondono dietro un certo benessere e San Giovanni e Barra sono quartieri con grandissima presenza della criminalità organizzata e alti tassi di disoccupazione. In generale i luoghi di vita dei ragazzi che arrivano a *Chance* si caratterizzano per altissima densità abitativa, forte nesso tra geografia urbana e sociale, disoccupazione, presenza di malattie infettive superiore alla media nazionale e cittadina, semianalfabetismo o analfabetismo, diffusione di lavori illeciti, forte preminenza del dialetto, bassi tassi di prescolarizzazione, alto tasso di ripetenza, elevato numero di mamme sole, giovani e con

⁶ AA.VV, “Il Progetto Chance nei Quartieri Spagnoli di Napoli” in Moreno C. (a cura di) (2001), *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, Raccolta di materiali progettuali in occasione del Simposio Internazionale “Il chiasso e la parola. Progetti per adolescenti in contesti metropolitani”, Napoli Castel, Edizione a cura del Modulo Chance S. Giovanni-Barra, p. 89.

⁷ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit., pp. 51-52.

bassa scolarizzazione, alto numero di bambini in trattamento al Tribunale dei minori, elevato tasso di criminalità, condanne penali e pene detentive nelle famiglie⁸. Non è un caso che *Chance* sia nato a Napoli, città dove, nonostante i tanti progetti realizzati, il fenomeno della dispersione scolastica resta preoccupante: l'evasione riguarda l'1-2% dei bambini delle elementari, il 30% dei ragazzi della scuola media arranca verso il diploma, il 40% dei ragazzi si perde nel primo anno della scuola superiore⁹. I dati sulla dispersione ci dicono che ogni anno sono circa 880 i bambini e i ragazzi napoletani fuori dal circuito scolastico. Secondo Cesare Moreno ai ragazzi deve essere riconosciuta la libertà di non studiare, ma appunto deve trattarsi di libertà: questi giovani invece accumulano sconfitte, che non sono cadute temporanee, ma "l'inizio di una catena che porta ad accumulare astio, rancore, svogliatezza"¹⁰.

Quali sono le cause del "cadere fuori" dal sistema scolastico? La povertà materiale, l'esclusione culturale, la crisi delle cornici educative tradizionali, politiche di *welfare* povere di offerta, le rigidità delle scuole stesse: la scuola che si dichiara "per tutti" ma non riesce ad essere "per ciascuno" alimenta il fenomeno *drop-out*¹¹. In alcuni casi l'abbandono è momentaneo, costituisce un periodo di ri-orientamento e quindi di apprendimento, ma se la dispersione scolastica è definitiva può costituire il primo passo di un progressivo processo di esclusione: la mancata formazione significa ristagno nella povertà ed esclusione sociale precoce, produce spreco di risorse umane che spesso si rivoltano contro la società.

Povertà, criminalità, esclusione, dispersione non hanno spento le energie positive, la speranza del cambiamento, la voglia di costruire un futuro migliore, a partire dalle nuove generazioni: gli insegnanti, gli educatori, tutti gli adulti e i ragazzi protagonisti di *Chance* ne sono un esempio.

2. La scuola *Chance*.

2.1 Da dove nasce l'idea di *Chance*.

L'idea di *Chance* nasce dall'esperienza, dall'intelligenza e dal cuore di alcuni maestri impegnati in scuole "difficili", con alti tassi di assenteismo e abbandono scolastico precoce.

⁸ Brighetti E. (2006), *Ricomincio da me. L'identità delle scuole di seconda occasione in Italia*, Provincia Autonoma di Trento – IPRASE del Trentino, pp. 195-196.

⁹ Cappellacci G., Pacitti P. (a cura di) (2006), "Intervista a Cesare Moreno" in *Segnali Urbani. Rapporto di ricerca sulla ricaduta psicosociale dei progetti di prevenzione e controllo della dispersione scolastica promossi dall'Amministrazione di Napoli*, Roma, la Maieutica – Ricerca e formazione, p. 49.

¹⁰ Tavella P. (2000), *Gli ultimi della classe. Un anno di scuola con i ragazzi e i maestri di strada di Napoli*, Milano, Mondadori, pp. 32-33.

¹¹ Brighetti E., op. cit.

Il padre di *Chance* è Marco Rossi Doria, uno dei primi ad occuparsi di lavoro di strada nel nostro paese; la sua carriera di maestro inizia nel 1981 in una scuola elementare di Napoli, dove si trova subito a dover fare i conti con le assenze prolungate e gli abbandoni dei suoi piccoli alunni: “se accade è perché la scuola richiede loro una qualche opera, una qualche prestazione a cui non sentono di poter rispondere. Spesso però, semplicemente si distraggono sulla via della scuola. Qualche volta sono davvero malati. Qualche volta c'è qualcosa che impedisce in famiglia [...]; in generale è che non dispongono di tutto il loro tempo perché lavorano”¹². Dopo un periodo trascorso in Africa, Rossi Doria torna a Napoli nel 1998 e trova un senso nuovo al suo mestiere in un'associazione di volontariato, un luogo di accoglienza, un laboratorio di costruzione di opportunità, un presidio contro l'esclusione sociale che offre al quartiere attività sportive, laboratori, corsi, doposcuola, gioco: “i bambini occupano così i luoghi in continuità con il loro girovagare per strada o scendono appositamente per esserci. Le modalità e le regole si trovano entro uno spazio condiviso”¹³.

Rossi Doria ottiene il “distacco” dall'insegnamento a scuola per lavorare presso questa associazione, diventa un maestro di strada: non ha più la cornice della classe e dell'orario, non c'è più un programma, tante certezze si frantumano, sperimenta una nuova figura di insegnante che educa nelle vie della città e nei locali dell'associazione sempre aperti, ovunque i bambini socializzano, si ritrovano, giocano, fanno sport. Questo ambiente di lavoro è rischioso, espone alla violenza e al conflitto, ma è da qui che occorre ripartire per ogni tentativo di recupero; sono tante le cose che Rossi Doria impara dalla strada e una domanda lo tormenta: non potrebbe essere anche la scuola un luogo un poco più simile a questa stanza aperta sulla strada? Non si considera un descolarizzatore e sa che il lavoro portato avanti dall'associazione è possibile proprio perché esiste la scuola, “ma è anche vero che la scuola, così come è fatta, serve davvero molto poco ai poveri e agli esclusi. Forse è maturato il tempo per rifondare dal basso, a partire anche dalla scuola pubblica attuale, una scuola popolare o comunitaria, magari municipale. [...] Può prendere corpo solo attraverso l'agire diretto, l'esperienza empirica, un insieme di prove, un cammino per tentativi che dislochi fuori dalla scuola o nella scuola ma diversamente dalla scuola così come è, un certo numero di insegnanti [...] devono diventare una sorta di insegnanti itineranti, sia nei luoghi che tra le molte possibili innovazioni. Devono essere dei **maestri di strada**. Lo devono essere anche se rimangono a scuola: nel senso di inventare, costruire vera relazione educativa come in un viaggio a cui si appartiene integralmente, lungo la strada...”¹⁴. Questa idea di scuola di strada è diventata realtà nel progetto *Chance*.

¹² Tavella P., op. cit., pp. 93-94.

¹³ Idem, p. 131.

¹⁴ Rossi Doria M. (1999), *Di mestiere faccio il maestro*, Napoli, Ancora del Mediterraneo, p. 144.

2.2 *Chance*: da progetto sperimentale a scuola della seconda opportunità.

Il progetto *Chance* è nato per trovare il modo di andare sulla strada a incontrare il disperso là dove si trova, con la mente e con il cuore, e talora anche dove sta con il corpo, per offrirgli un percorso di crescita che tenga insieme tutte le sfere della personalità (emotiva, sociale e cognitiva), che parta dai suoi bisogni e dal rafforzamento della stima di sé, come primi passi per sbloccare il senso di estraneità nei confronti della scuola¹⁵.

L'idea di fondo era volta alla realizzazione di un corso che portasse i ragazzi al conseguimento del diploma di terza media, integrando la formazione scolastica e le risorse di diverse istituzioni, unendo didattica laboratoriale e disciplinare, dando spazio alla parola, all'espressione artistica e a percorsi di cittadinanza. Già dal 2000 però, per rispondere da un lato alla nuova legislazione sull'obbligo scolastico e dall'altro alla richiesta dei ragazzi nei confronti dei quali il compito educativo non era esaurito al termine del primo anno, il target si è allargato attraverso la promozione di Progetti Integrati (OFIS): percorsi di consolidamento e sviluppo delle competenze (di base, professionali e per la vita), di formazione e orientamento professionale e di accompagnamento al confronto con l'esterno, individualizzati e co-progettati con Istituti Professionali. L'esperienza ha messo in luce come le rigidità (pedagogiche, organizzative e istituzionali) dei percorsi OFIS li rendessero inadatti a molti dei ragazzi di *Chance*, così dall'anno scolastico 2006-2007 è stato attivato il Corso di Orientativo Polivalente composto da moduli flessibili (sicurezza, comunicazione e presentazione; comunicazione espressiva, corporeità e attività motoria; alfabeti e percorsi di cittadinanza, competenze di base): "un percorso che rinforza le competenze di base fino a raggiungere gli *standard* fissati dalla conferenza Stato-Regioni, ma lo fa attraverso la proposizione di moduli formativi complessi in cui le conoscenze di base si cimentano con contesti operativi"¹⁶.

Nato come progetto sperimentale attivo in tre circoli didattici della città di Napoli, *Chance* dal dicembre 2006, per decreto ministeriale, non è più un progetto ma è una Sezione Associata Sperimentale dell'Istituto IPIA di Ponticelli, volta al recupero della dispersione scolastica, con sede legale presso il medesimo Istituto, ma operante in varie sedi della città (centro storico di Napoli, quartiere di San Giovanni e Barra, quartiere di Soccavo) e in fase di attuazione in tre scuole della Provincia di Napoli (Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Giugliano).

Chance è a tutti gli effetti, di nome e di fatto, una **scuola della seconda opportunità**. Questo termine è stato introdotto nel libro bianco *Insegnare e apprendere: verso la società della conoscenza* della Commissione europea (Edith Cresson, Novembre 1995).

¹⁵ Marchetti L., "Chance visto da fuori. Chance! Un modello di scuola", in Moreno C. (a cura di), *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, op. cit.

¹⁶ Gruppo di lavoro "Progetto Chance" (a cura di), op. cit., p. 69.

Nella UE, sono centinaia di migliaia i giovani che non hanno accesso a programmi di formazione e istruzione di base e le scuole della seconda occasione si pongono come obiettivo il contrasto all'esclusione e la promozione del diritto all'istruzione e alla cittadinanza negato a questi giovani. In Italia ci sono diverse esperienze di lotta all'abbandono scolastico e dal dicembre del 2005 si è costituita la Rete delle scuole della seconda occasione¹⁷. Si tratta di scuole riparative che intervengono “a danno già avvenuto o a danno probabile, come ulteriore e nuova possibilità dopo un primo percorso fallito o come integrazione intelligente e vigile accanto all'offerta di prima occasione”¹⁸ che promuovono opportunità altre e diverse di apprendimento ed *empowerment*.

Tratti distintivi individuati dalla ricerca IPRASE sui sei progetti italiani di scuola della seconda opportunità, tra cui *Chance*, sono: la non obbligatorietà e quindi la volontarietà e la responsabilità di chi le sceglie, il riconoscimento delle competenze possedute dai ragazzi, la centralità della relazione educativa, la costruzione di un senso di sé, il costante impegno alla motivazione, il *learning by doing*, l'integrazione di professionalità educative diverse.

2.3 Uno sguardo all'interno: diversi ruoli si incontrano.

I “dispersi” di *Chance* sono ragazzi tra i 14 e i 18 anni in fuga dalla scuola dopo ripetute bocciature, alcuni sono stati espulsi perché ritenuti non contenibili nel contesto scolastico, molti hanno alle spalle famiglie “problematiche”: il padre o il fratello in galera, oppure al cimitero, morti in una delle guerra tra clan, le ragazze a volte vivono situazioni che possiamo definire di schiavitù domestica... Sono giovani vite segnate da storie di disagio scolastico, familiare e personale e da fallimenti, sono gli ultimi della classe, i perdenti, sono adolescenti depressi o aggressivi, magari cresciuti troppo in fretta, ma emotivamente a volte appaiono più piccoli della loro età anagrafica, hanno spesso una forte identità di quartiere e forti legami con il gruppo dei pari. A loro *Chance* non offre solo una seconda opportunità per raggiungere il diploma di terza media, ma soprattutto l'occasione per ricostruire la propria identità e guardarsi con altri occhi.

Il progetto è attualmente in una fase di ridefinizione sostanziale, tanto che il proseguimento stesso dell'iniziativa è messo in discussione. Nel momento in cui scriviamo non sappiamo come e se sarà data continuità a *Chance*. Nel descrivere sinteticamente l'organizzazione, faremo quindi riferimento al passato, nella speranza che il futuro veda ancora i maestri di strada in azione.

¹⁷ Fanno parte della rete sei progetti storici: Provacì Ancora Sam (Torino), Progetti Ponte (Trento), Icaro (Verona e Reggio Emilia), La Scuola della seconda opportunità (Roma), Chance (Napoli).

¹⁸ Brighetti E., op. cit., p. 28.

Chance ha un Coordinamento pedagogico, che è composto da un gruppo di tre docenti psicopedagogisti e presieduto da uno dei dirigenti scolastici; si riunisce ogni due mesi e ha il compito di gestire la complessità del progetto e la rete di relazioni con enti nazionali e internazionali, di curare la ricerca didattica e pedagogica di *Chance* e la sua possibile riproduzione in altri contesti. “È necessario che sia il personale direttivo sia quello amministrativo centrino la propria azione sulla condivisione pedagogica del progetto e quindi sulla partecipazione ai principali momenti di progettazione, di programmazione e di riflessione pedagogica”¹⁹.

*Chance*²⁰ coinvolge 27 insegnanti, di cui 3 coordinatori. In ogni modulo gli insegnanti seguono tre classi di una quindicina di studenti: terza media, prima e seconda professionale polivalente. Inizialmente sono stati i tre coordinatori a scegliere i colleghi con cui formare un’*équipe* di lavoro eterogenea (maestri elementari e della scuola media inferiore e superiore coesa e molto motivata); oggi accanto a un nucleo storico di docenti si affiancano giovani insegnanti da poco entrati in graduatoria.

In situazioni come quelle descritte, così difficili, precarie, gravi gli insegnanti vogliono essere per i ragazzi un punto di riferimento importante: tra adulto e adolescente si crea un legame veramente speciale che va al di là del ruolo di uno o dell’altro. L’insegnante non è un trasmettitore dei saperi didattici, ma è costruttore insieme ai ragazzi di conoscenza, si pone in una relazione di apprendimento reciproco, di attenzione e cura rispetto alle loro preoccupazioni, paure, turbamenti, insicurezze. Entrando in così stretta relazione si crea una squadra che, insieme, cerca di lavorare per raggiungere un obiettivo condiviso e di superare i momenti più difficili. Essere insegnante a *Chance* significa essere educatore fuori e dentro al progetto. Se gli insegnanti ci mettono cuore e anima riusciranno a costruire quel rapporto di fiducia, complicità ed empatia con i ragazzi che consentirà loro di fare un percorso positivo insieme. “Questo lavoro – ci spiega C. coordinatrice di uno dei moduli – è una scelta di vita, la relazione non si interrompe né al suono della campanella né al compimento del 18° anno di età. Spesso i ragazzi si rifanno sentire nel tempo, quando avvengono nella loro vita passaggi e momenti importanti come un matrimonio, la nascita di un figlio o la morte di un caro”. Indice questo della significatività delle relazioni instaurate, costruite, vissute all’interno del progetto *Chance*.

Alla base di una tale scelta, almeno per i “vecchi insegnanti” che richiedevano il distacco per operare in un tale contesto, vi era una forte motivazione personale: attualmente non è più così, dato che dall’anno scorso con la nuova legge a *Chance* arrivano i supplenti in graduatoria, ciò comporta l’assenza pesante di una motiva-

¹⁹ Idem, p. 59.

²⁰ I dati che riportiamo si riferiscono all’anno accademico 2008-2009, anno in cui il progetto è stato sospeso in attesa di una sua ridefinizione.

zione forte (manca il fattore della scelta), ma alle volte anche grandi carenze rispetto a capacità, competenze ed esperienza. Alcuni supplenti sono giovani insegnanti alle prime armi con la prospettiva di non fermarsi a lungo, impreparati (per quanto prima formati dalle figure di lungo corso di *Chance*) alla gestione della didattica in un tale contesto, ma anche della relazione stessa, senza investimenti emotivi e relazionali proprio perché la prospettiva è di una situazione temporanea, di passaggio. L'integrazione con le figure "storiche", che diminuiscono nel tempo per pensionamento o stanchezza rispetto a un lavoro che ti porta via molte energie, non è sempre facile e paga la mancanza di continuità e stabilità, fattore fondamentale per la costruzione della relazione all'interno del gruppo di lavoro. "I ragazzi - conclude C - colgono tutte queste fragilità e debolezze e le sfruttano, il peso della scommessa è nelle figure adulte" e, troppo spesso, investiti di esperienze negative e pregiudizi, i ragazzi non investono più sulla propria riuscita.

L'*équipe* educativa comprende anche gli educatori; all'inizio erano pensati come figure ausiliarie in affiancamento ai docenti, ed erano assunti attraverso un bando pubblico comunale, successivamente si è data alla scuola la piena autonomia nella scelta degli educatori e per questi ultimi sono stati definiti spazi di azione specifici sia all'interno della scuola (si occupano degli aspetti relazionali, lavorano in compresenza con i docenti la mattina e gli esperti dei laboratori pomeridiani, gestiscono il momento del *circle time* e seguono ognuno una classe), sia sul territorio (gestiscono il "Progetto sociale *Chance*", un progetto socio-educativo che si realizza attraverso i Centri di Attività Giovanile, i campi scuola, le uscite sul territorio, gli scambi tra i moduli, l'organizzazione di eventi culturali e ricreativi).

Gli educatori sono vicini ai ragazzi e ai docenti, sono presenti insieme a questi ultimi in classe, possono prendere in mano la lezione, rassicurano gli insegnanti, fungono da osservatori pronti a percepire ogni minimo particolare. Sono educatori fuori e dentro l'aula: cercano di costruire un legame molto forte di fiducia con i ragazzi stando al passo con i loro bisogni ed esigenze, cogliendo ansie e preoccupazioni. Come si evince dal progetto educativo di uno dei moduli, "l'educatore in un contesto scolastico è il "tutor del gruppo", nel e per il gruppo: il gruppo è il luogo dove si elaborano emozioni nei confronti dei compagni, dei docenti, della disciplina, ma anche luogo cooperativo e non di attacco, di fuga e di "accoppiamento". Compito dell'educatore è anche quello di osservare ed agire in un secondo momento sulle regole che vi sono all'interno del gruppo, rendendole funzionali alla zona di sviluppo prossimale di ciascun giovane: tali regole possono così favorire l'apprendimento del gruppo. Si apprende anche per imitazione, per cui l'educatore agisce per rinforzare i comportamenti positivi dei singoli, nell'ottica della *peer education* e della riappropriazione del senso di appartenenza ad una comunità". La funzione educativa dell'educatore-tutor all'interno del contesto classe ci viene spiegato in maniera chiara da C., educatrice, con un esempio brillante: "Immaginiamo che la tangenziale di Napoli sia la Scuola *Chance* e le auto tutte siano i giovani, che le

piazzole di sosta siano gli spazi esterni ad essa e le colonnine SOS i genitori sociali, che i caselli siano i docenti e i dispositivi tutor siano i tutor d'aula... Una perfetta organizzazione! I tutor sono dispositivi atti a monitorare la velocità delle automobili in transito, onde prevenire incidenti, talvolta anche mortali. Non si tratta di semplici dispositivi di controllo della velocità, che costringono l'autista solo temporaneamente a rallentare la sua corsa, ma veri e propri esattori del traffico, che esigono costanza nella guida ma allo stesso tempo concedendo all'automobilista una sorta di libertà vigilata. Per analogia ritengo che tale esempio renda a pieno l'idea del lavoro che un tutor debba svolgere quotidianamente in un progetto di recupero della dispersione scolastica e di ri-motivazione all'apprendimento".

È importante un continuo scambio di informazioni tra il gruppo degli adulti affinché si crei complicità e coesione. Il ruolo dell'educatore nel progetto *Chance* non è quello "classico" dove il rapporto con il ragazzo è quasi esclusivo: si deve continuamente reinventare in rapporto alle altre figure con cui collabora. Ci racconta C. sulla funzione del lavoro di gruppo: "pur di non sentirmi unica depositaria delle problematiche e più in generale delle storie di vita, delle aspettative o dei fallimenti in relazione al progetto del gruppo classe, appena potevo, provavo a dividerle con i miei colleghi educatori e con le mamme sociali, alle quali ho più volte chiesto consulenza su alcuni casi familiari e le quali mi hanno accompagnata e supportata durante le visite domiciliari, laddove ci fosse stato bisogno. Ritengo che il lavoro di concertazione tra gli adulti professionisti, sia sempre più indispensabile nel far fronte ad una nuova complessità del progetto, nonché alla qualità usurante del lavoro dell'educatore. Se è vero per i giovani di un gruppo classe che la partecipazione alla vita del gruppo promuove identificazione e senso di appartenenza all'istituzione scuola, è altrettanto vero questo per il gruppo degli adulti "professionisti della ri-motivazione all'apprendimento" dell'istituzione stessa".

Gli educatori fanno proprio il processo di *empowerment* cercando di allargare le scelte esistenziali del ragazzo con cui si trovano in relazione. Al fine di intravedere nuove possibilità esistenziali vengono richieste ai soggetti forza, capacità di scegliere e di agire. L'individuo oggetto del processo non sta ad aspettare, ma entra nel vivo delle dinamiche in maniera consapevole ed interessata perché il percorso di sviluppo della personalità porti all'autonomia e alla autorealizzazione del soggetto coinvolto. L'obiettivo è quello di lavorare sull'autonomia, sull'autostima e sulla costruzione consapevole del sé. A *Chance* tutto questo è reso ancor più evidente dalla forte necessità dei ragazzi di ridisegnare il proprio percorso alla luce di nuove e significative esperienze. Una vita dipendente da droga, denaro, malavita, delinquenza non offre tante scelte: se nasci e vivi la tua esistenza in questo modo, cresci senza consapevolezza e senza domande. Puoi solo adeguarti. *Chance* vuole essere un'opportunità, una possibilità diversa dal sistema costituito che però chiama in causa una dimensione opposta a quella della paura, della rabbia e del rancore: l'affettività come risorsa educativa positiva in grado di promuovere l'apertura di

possibilità comunicative e relazionali autentiche tra i soggetti. L'*empowerment* è un lavoro sociale e di comunità: tutti sono responsabili del processo di sviluppo e crescita che riguarda l'intera società. Attraverso l'*empowerment* si giunge al protagonismo dei singoli e dei gruppi. A fronte di una società, come quella contemporanea, caratterizzata dall'incertezza e dalla precarietà, si afferma sempre più l'esigenza di imparare a ri-progettare continuamente la propria vita, accettando e governando il cambiamento - quello voluto come quello imposto - vivendolo come un momento di crescita, come un'inedita possibilità di reinventare, positivamente e propositivamente, la propria esistenza.

Esistono poi ulteriori figure educative che fanno parte delle equipe: le cosiddette "mamme sociali". Queste figure, peculiari di *Chance*, sono persone del quartiere, che spesso mantengono relazioni informali con le famiglie dei ragazzi e comunque conoscono bene il contesto e le dinamiche che in esso sussistono, e svolgono attività di cura dentro la scuola aiutando i ragazzi ad elaborare la distanza tra la formalità della scuola e l'estrema informalità del contesto esterno.

Durante la nostra permanenza a Napoli abbiamo avuto modo di parlare a lungo con due mamme sociali che ci hanno raccontato il loro lavoro. La mamma sociale è creatrice di rapporti umani tra i ragazzi e gli adulti: spesso capita che l'ansia, la pressione della vita, la voglia di sentirsi libero porti il ragazzo/a a non reggere il clima di una classe e quindi è necessario uscire per raffreddare e sbollire quella forza negativa che sta per esplodere. È in questo momento che interviene la mamma sociale che si prende cura del ragazzo nello "spassatiempo" (definizione usata da Cesare Moreno e poi divenuta di uso comune all'interno del progetto), luogo non vuoto, ma carico di relazione. L'importanza del ruolo delle mamme sociali sta proprio nell'accogliere la persona uscita dalla classe cercando di aiutarla a sopportare quel grande peso interiore. Una volta che il ragazzo si sente pronto viene poi riaccompagnato in classe. Ci ribadiscono quanto sia importante rispettare e capire quando è il momento di osare con il ragazzo e quando no: un contatto fisico come un abbraccio, in un determinato momento può essere la miccia che fa esplodere una reazione molto più grossa.

A differenza di insegnanti ed educatori, le mamme sociali non hanno un programma da rispettare e di conseguenza si trovano a gestire situazioni non protette nelle quali inizia una vera e propria azione educativa. Accolgono e raccolgono gli umori cercando di creare un legame di fiducia: vogliono essere persone delle quali ci si può fidare! (E questo aspetto manca molto ai ragazzi nella loro vita quotidiana fuori da *Chance*). Parlano della loro funzione materna come un'arma a doppio taglio: divisa tra la necessità di creare una relazione forte e il rischio di rendere esclusivo il legame. È una funzione materna delicata perché deve esserci un equilibrio e una giusta distanza, l'attenzione deve essere rivolta a evitare di diventare le uniche figure di riferimento: "ti devi dosare, anche perché tutto quello che tu dai.. non lo trovano fuori. È un clima di violenza quello che vivono fuori, non sono abituati

alla relazione”, dice G., “è bellissimo essere mamma sociale, però è molto difficile, devi dosare i movimenti e le parole, tutelare il gruppo adulto avendo sempre come riferimento il ragazzo e il suo bene. Loro cercano dei complici, noi dobbiamo essere attente a quello che diciamo e facciamo. I ragazzi spesso ti fermano per strada, i nostri figli li conoscono, viviamo qui.” Si occupano anche di telefonare ai genitori qualora il figlio non sia presente a scuola, comunicano eventuali problemi di comportamento e se necessario li convocano: il ragazzo deve comprendere che le mamme sociali non sono lì per riempire un vuoto (il più delle volte quello dei genitori stessi), ma hanno un preciso mandato educativo; le diverse figure adulte che ruotano intorno al ragazzo (mamme sociali, insegnanti, educatori, famiglia) hanno stretto un patto educativo: la difficoltà maggiore nella relazione fra le mamme sociali e i ragazzi è proprio nel tutelare e nel far rispettare questo patto e i differenti ruoli, soprattutto a causa della funzione materna che esse hanno.

Queste figure hanno anche il compito di raccogliere e dare informazioni circa il territorio: sono donne che vivono quotidianamente il loro quartiere e conoscono tutti i fatti e gli accadimenti. Queste informazioni preziose vengono portate a *Chance* e vengono condivise al fine di comprendere tutti quegli elementi che sono in grado di minare la buona riuscita della relazione.

Le mamme sociali sono fortemente convinte che *Chance* sia l'unica realtà di territorio che possa aiutare veramente i ragazzi a diventare anche cittadini oltre che uomini: vogliono trasmettere un senso di responsabilità e coscienza. “Questa è l'unica realtà del territorio che ti fa fare uno scatto in più, i docenti li formano didatticamente, noi come cittadini. Quando passiamo il tempo con loro nello "spassatiempo" se riusciamo gli facciamo fare delle schede didattiche per l'educazione. Noi lavoriamo sulla persona come tessera di un puzzle. Il loro chiedere sempre è perché sono assetati di attenzione e chi può rispondere a questo bisogno a scuola è la mamma sociale che compensa un vuoto che i ragazzi sentono e hanno dentro”. Mamme sociali, educatori, docenti, coordinatori, sono tutti anelli di una stessa catena e di conseguenza ognuno lavora al progetto sapendo però che è strettamente dipendente dal lavoro dell'altro.

Inoltre, ci sono gli esperti, portatori di saperi pratici tanto utili per una didattica che sappia anche dare spazio al fare, alla concretizzazione dell'esperienza e al *learning by doing*. Il maestro di calcetto, la maestra di danza, un percussionista, un ceramista, un falegname... grazie a loro i ragazzi sperimentano la dimensione del lavoro e la connessione tra conoscenze e competenze spendibili fuori dalla scuola.

La formazione è comune per tutti i membri del gruppo di lavoro in modo da creare un clima, un'unità di intenti, un orizzonte comune. Durante l'anno tutta l'equipe si ritrova a cadenza settimanale in riunioni che durano almeno tre ore: si discute, si programma, si valuta, ci si confronta. Il gruppo di lavoro è supportato da uno psicologo: fin dall'inizio *Chance* si è avvalso, per la “manutenzione” delle risorse umane (utilizziamo ancora una definizione di Cesare Moreno), del supporto di

un'*équipe* psicologica del Dipartimento di Neuroscienze e Scienze del Comportamento dell'Università Federico II di Napoli. Lo psicologo partecipa periodicamente alle riunioni d'*équipe*, non come supervisore, ma come portatore di uno sguardo esterno che aiuta a chiarire le situazioni affrontate da insegnanti, educatori, mamme sociali. Mensilmente gli psicologi coinvolti nei diversi moduli si riuniscono in un proprio gruppo di supervisione, momento inizialmente non previsto nel progetto, ma voluto dagli psicologi stessi che hanno avvertito la necessità di avere un proprio spazio di confronto.

A livello istituzionale *Chance* è sempre stato un progetto di rete che ha visto coinvolti diversi attori:

- il Provveditorato agli Studi: che fornisce i docenti, le scuole²¹, l'organizzazione amministrativa e istituzionale;
- il Comune di Napoli – Assessorato alle Politiche Sociali, Educazione, Politiche Interistituzionali, Cultura e Progetti all'Infanzia – garantisce la collaborazione dei Servizi Sociali e i finanziamenti per le attività;
- l'Università Federico II di Napoli fornisce sostegno psicologico al lavoro dei docenti e organizza seminari sul tema, garantendo agli operatori *Chance* importanti occasioni di riflessività, due referenti dell'Università partecipano agli incontri del gruppo di coordinamento e di assistenza al progetto.

La scuola della seconda opportunità è quindi dentro la scuola pubblica, secondo un quadro interistituzionale. Questo aspetto ha rappresentato un punto di forza del progetto, ma purtroppo, come detto, alcuni nodi problematici di carattere istituzionale hanno sempre ostacolato la buona riuscita di *Chance* che è andato avanti nonostante tutto grazie alla pervicacia degli operatori. I tempi e le regole della burocrazia si scontrano con le urgenze e le particolarità che il lavoro quotidiano con i ragazzi *drop out* comporta; i ritardi nei finanziamenti e nell'incarico dei docenti, l'incertezza che aleggia intorno ad un progetto sperimentale mai andato a regime e l'intermittente sostegno istituzionale hanno messo a rischio la prosecuzione del già difficile lavoro dei maestri di strada di Napoli e degli educatori.

²¹ Non sempre le scuole sono strutture belle e accoglienti, ad esempio A Barra la scuola di *Chance* è un capannone circondato da un pezzetto di verde pieno di spazzatura e con qualche albero malconcio; una scuola brutta, povera, ridotta male: “Eppure a ragazzi come questi, che pensano di non valere un fico secco, la scuola avrebbe il dovere di rimandare un'immagine migliore. Dovrebbe destinare loro un posto accogliente, pulito, allegro, che dica a chiare lettere: ecco quanto vi teniamo in considerazione, quanto ci siete mancati, che cosa vi siete persi”, Tavella P., *Gli ultimi della classe. Un anno di scuola con i ragazzi e i maestri di strada di Napoli*, op. cit., p. 174.

3. Come funziona la scuola della seconda opportunità.

3.1 I riti d'ingresso.

Tanti sono i ragazzi segnalati dalle scuole e dai servizi sociali come inadempienti/*drop out*, ma solo una piccola parte può entrare nelle scuole della seconda opportunità. Il peso della scelta è fortemente sentito da tutta l'equipe, infatti la composizione del gruppo classe è presa da tutti: insegnanti, educatori, mamme sociali, coordinatori, che devono valutare chi può essere adatto e per chi può essere utile il progetto. È ovviamente una scelta difficile e che lascia spesso nel dubbio, ma purtroppo i posti disponibili sono sempre di gran lunga inferiori rispetto al bisogno. Chi non viene preso è comunque seguito e accompagnato verso altre opportunità più appropriate presenti nel territorio, *Chance* è solo uno dei nodi della rete.

Un primo problema è l'ingerenza da parte della scuola e degli assistenti sociali nel tentativo di far pendere la scelta, per questo spesso omettono informazioni importanti, a volte fondamentali, rendendo così però molto complicato il lavoro degli operatori *Chance*. Quest'anno ad esempio in uno dei moduli visitati sono stati inseriti dei ragazzi che dopo due mesi di scuola, a giudizio della coordinatrice, forse non dovevano essere accolti (ad esempio sono emerse forte problematiche legate all'uso di sostanze, per cui prima di iniziare un recupero scolastico o accanto ad esso sarebbe stato necessario un percorso di disintossicazione), per i quali *Chance* non è il contesto adeguato e che quindi stanno creando delle difficoltà nel clima, nella gestione, nel gruppo classe.

L'invito a partecipare ai colloqui arriva a casa e viene portato dagli educatori o dagli assistenti sociali. Al primo colloquio sono presenti un assistente sociale, due docenti (di cui uno in funzione di osservatore) e un educatore o una mamma sociale, il ragazzo e una figura familiare di riferimento, il padre o la madre o in assenza di questi la persona più presente nella vita del ragazzo: "la premessa è quella di accogliere il ragazzo con tutto quello che gli appartiene, accettandone la realtà familiare così come si presenta"²². Tale figura familiare è fondamentale per creare un'alleanza educativa e un patto formativo con la scuola, in assenza della quale è più probabile il fallimento del percorso, come sperimentato nel corso degli anni.

Al secondo colloquio cambia la squadra di *Chance* (o se per caso ci sono le stesse persone cambiano i ruoli: osservatore, conducente), anche per dare a tutti i membri dell'equipe l'occasione di conoscere tutti i "candidati", questo è fondamentale soprattutto durante la successiva discussione per la scelta e la composizione della classe, dove conta molto ciò che è passato durante il colloquio stesso, spesso infatti le informazioni scritte nei verbali non esprimono appieno

²² Guarino D. (2004), "Una lettura del progetto «Chance»" in *Educazione Interculturale*, Trento, Erickson, n. 2, p. 206.

l'aspetto emozionale – relazionale vissuto nell'incontro. Nel secondo colloquio è presente solo il ragazzo, è in questo contesto, più "intimo" ed empatico, che inizia piano, piano a raccontarsi e a far emergere prima le sue mancanze, poi anche le capacità. Molte informazioni utili arrivano anche qualora il ragazzo non si apra alla relazione, sia incapace di sostenere lo sguardo, o mantenga una distanza comunicativa, nella scelta delle parole e/o della postura. Ciò che "spiazza" il ragazzo è che gli educatori gli chiedono di raccontarsi non come studente, non nelle sue incapacità, ma come persona, nelle sue capacità, in ciò che gli riesce e gli piace fare, soprattutto al di là della scuola. Qui inizia la relazione, un prendersi cura, in carico e a cuore. Ciò comporta poi discussioni epocali al momento della selezione e della composizione della classe perché essendo già avvenuto l'incontro, la conoscenza, e quindi l'avvio di una relazione, gli "scartati" suscitano la simpatia delle persone: non sono più dei nomi qualsiasi su un elenco, ma un volto, una persona reale, un vissuto.

Dopo il confronto con tutta l'equipe degli insegnanti e la scelta dei quindici che andranno a formare il gruppo classe, passa un mese di prova al termine del quale viene stipulato un atto di impegno, controfirmato dai genitori, dall'assistente sociale, gli educatori sociali e i docenti. All'atto dell'iscrizione viene quindi stipulato un vero e proprio patto educativo anche con la famiglia, che si deve impegnare a sostenere il figlio e a incoraggiarlo.

La selezione prevede, come è stato evidenziato, diversi momenti ed è piuttosto lunga proprio per il peso della scelta. Diversi sono i criteri, uno è l'età, infatti non possono essere accolti ragazzi troppo "piccoli" che prenderebbero la licenza media prima del tempo, o troppo grandi. Altro criterio è l'attenzione che si presta al gruppo che si sta formando, affinché non sia troppo "esplosivo" o disomogeneo rispetto alle competenze di base dei ragazzi, ma anche che non sia composto da ragazzi provenienti da famiglie "rivali"; in questo caso sono fondamentali le informazioni dalle mamme sociali che essendo maggiormente radicate nel territorio conoscono bene la realtà. Un ulteriore criterio è la possibilità di incidere sulla crescita del ragazzo grazie alla presenza di una figura adulta, di un punto di riferimento in famiglia, di una rete di appoggio. Inoltre l'attenzione alla formazione della classe è curata anche in base al gruppo insegnanti che dovrà seguirla e alle caratteristiche-capacità didattiche, personali, relazionali degli stessi.

I colloqui, la firma del contratto formativo e la festa collettiva d'ingresso costituiscono un rito, che trasmette fiducia e rassicura, che stabilisce una relazione tra scuola, famiglia e servizi, in cui viene riconosciuta a tutte le figure pari dignità e accoglienza, nella condivisione delle regole e la disponibilità al confronto.

3.2 A scuola.

La scuola inizia con l'accoglienza: gli educatori accolgono i ragazzi ogni mattina e offrono succo e brioche per la colazione. L'accesso alla scuola avviene in modo

graduale e informale: i ragazzi chiacchierano tra di loro, con gli educatori o con le mamme sociali, si rilassano, scherzano, leggono il giornale. È un momento particolarmente ricco e prezioso per gli educatori sia per la possibilità di instaurare e incrementare una relazione significativa con i ragazzi, sia per cogliere fin da subito il clima, l'umore della giornata in modo da preavvertire gli insegnanti ed essere pronti ai primi segnali di frustrazione, ansia, malessere, nel corso delle lezioni, evitando così *escalation* pericolose.

Gli anni scorsi questo momento era gestito e curato dalle mamme sociali, anche se comunque gli educatori erano presenti; da quest'anno invece solo gli educatori si occupano dell'accoglienza, i ragazzi sono così "costretti" a relazionarsi con loro, a creare con loro un rapporto di fiducia e conoscenza reciproca. In questo spazio è importante anche avere la capacità di rispettare i silenzi dei ragazzi con alle spalle famiglie davvero disastrose. Ogni messaggio che proviene da loro è un segnale che va colto e compreso. "I ragazzi arrivano ognuno con uno stato d'animo differente, c'è chi è più collaborativo e chi è più scocciato dall'inizio della mattinata e capisci che lì c'è qualcosa, c'è da lavorare un po' di più insomma, hai tutto il tempo di entrare in relazione con i ragazzi e più che altro capire, cercare di stimolarli a parlare" racconta l'educatrice C.

Nella scuola di Barra la stanza dell'accoglienza ha le pareti piene di cartelloni con le foto dei ragazzi, due tavoli circolari, le sedie; in un angolo c'è "l'albero di *Chance*" costruito dai ragazzi del primo anno e pieno dei nomi di tutti quelli che in questi dieci anni sono passati a *Chance*: è l'unica cosa della scuola che nessuno ha mai distrutto.

La mattinata è dedicata alle lezioni. Nella scuola delle seconde opportunità, la gestione della classe, la routine dell'aula, la metodologia d'insegnamento si differenziano da quella di una scuola "normale". La prima evidente caratteristica è la presenza in aula, a fianco dell'insegnante, dell'educatore (figura che abbiamo già avuto modo di illustrare) che aiuta il singolo, il gruppo e il docente.

La metodologia che si segue con i ragazzi è centrata sul fare, sulla motivazione, sull'interesse, sulla scoperta; sono abolite le lezioni "frontali"! Il senso di ciò che si fa coi ragazzi è il partire da un'attività concreta, da un fare, da un fuori e portarlo poi nel contesto aula. Un esempio di questo è il percorso promosso dall'insegnante di Arte: attraverso le uscite didattiche sul territorio e nel quartiere si riscoprono periodi storici, materiali, tecniche, caratteristiche. Tutto ciò, attraverso foto e diapositive, è riportato in aula, si attiva la discussione, la ricerca e la scoperta nei ragazzi che poi lavoreranno per riprodurre, ricreare, riprendere quanto visto e che verrà analizzato attraverso i loro lavori. Inoltre, si cerca di valorizzare le loro competenze e abilità: il giorno della nostra visita, ad esempio, hanno organizzato delle gare atletiche con tanto di medaglie per valorizzare le loro competenze fisiche.

Parola chiave della didattica di *Chance* è quindi *empowerment* (anche questa è stata già approfondita in precedenza) dei ragazzi, del loro sapere e delle loro abilità, del

contesto, del gruppo. Questo percorso di costruzione del sapere per tentativi vede coinvolti tutti i soggetti alla pari: anche l'insegnante si pone come soggetto che impara con loro e da loro.

Un altro aspetto importante della didattica è la valutazione in aula; gli insegnanti non danno voti e non consegnano pagelle: hanno deciso di assegnare ai ragazzi una piccola somma di denaro, la "paghetta", una cifra simbolica che testimonia il riconoscimento dell'impegno e della presenza del ragazzo e varia a seconda di questi; si tratta comunque di un nulla rispetto allo stipendio di un corriere della droga... La paghetta viene consegnata ogni tre mesi, in un incontro con il ragazzo e alla presenza di un familiare. Sono poi gli stessi ragazzi, supportati dalle figure educative, a valutare ogni giorno i propri progressi o i passi indietro, la loro disponibilità al lavoro proposto, il loro essere stati presenti o presenti/assenti, al fine di non essere giudicati, ma per prendere coscienza e responsabilità delle proprie azioni e del proprio operato, anche la valutazione diventa così spazio e occasione di crescita e di formazione.

A fine giornata o con altra cadenza a seconda dei moduli, è lasciato il tempo per un altro tipo di valutazione, è il tempo del "circle time", un cerchio in cui ciascuno liberamente può esprimere le proprie opinioni su come è andata la giornata, su come l'ha vissuta e come si è sentito, l'educatore è un facilitatore della riflessione e dell'auto-riflessione che i ragazzi fanno. Come ci spiega G., educatore, in questo spazio "l'accoglienza è riservata alle emozioni e ai vissuti che i ragazzi creano dentro la scuola ed è loro restituita; è uno strumento grazie al quale sono state gestite una serie di confessioni (furti avvenuti a scuola), richieste (essere accompagnati al bar, cambiare la merenda del *break*) e, cosa più difficile e spesso incontenibile, le emozioni che i ragazzi portano dentro scuola". Raccontano ancora gli educatori C. e G.: "La scuola tradizionale è percepita come un contesto violento dove lo spazio e la parola non ti vengono dati, lo spazio in cui puoi parlare è solo l'interrogazione dell'adulto", quindi la prima reazione dei ragazzi è d'incredulità di fronte alla possibilità di dar voce a idee, richieste ed emozioni, ne hanno quasi paura, "vanno in fibrillazione proprio, veramente all'inizio è così, ho notato negli anni, vanno proprio in tilt" e qualcuno abbandona il cerchio, scappa, non regge. È difficile per loro cogliere l'opportunità di essere protagonisti, quando viene loro data. È il tempo che aiuta i ragazzi a imparare a gestire questo spazio: "sei anche in grado di chiedere, sai che in quello spazio lo puoi fare, però ci vuole tempo, cioè noi lo diciamo sempre in qualche modo, in qualche salsa: i tempi dell'educazione, della formazione, sono differenti da quelli dell'istruzione", non si tratta di apprendere una nozione, ma di imparare a conoscersi, sperimentarsi e mettersi in gioco nella relazioni con i pari e con gli adulti.

Gli insegnanti e gli educatori coinvolgono e responsabilizzano non solo i ragazzi ma anche le loro famiglie: nelle riunioni e nei momenti di festa, cercano di riman-

dare ai genitori un'immagine positiva dei figli, che credevano dei “buoni a nulla” e invece ora scoprono capaci.

Dopo pranzo iniziano i laboratori condotti dagli esperti, sempre con la compresenza degli educatori. Circa una volta a settimana si organizzano visite guidate, uscite e frequenti sono anche le visite di esterni, interessati a conoscere il progetto: tutto questo fa parte dell'ordinario fare scuola a *Chance*.

Il lavoro degli insegnanti si caratterizza per:

- la costante analisi dei bisogni dei singoli e del gruppo;
- l'attenzione agli aspetti emotivi e relazionali, come base per l'apprendimento;
- la collaborazione tra i docenti e gli educatori;
- la cura riservata al *portfolio*, che contiene tutte le schede, i compiti e i prodotti realizzati durante l'anno, testimonia e racconta al ragazzo e alla famiglia il lavoro fatto a scuola;
- l'attività tutoriale: ogni insegnante è tutor di un piccolo gruppo di studenti con cui ha colloqui periodici e svolge funzione di sostegno e accompagnamento.

4. *Chance* in numeri.

Il successo è quasi totale al primo anno, l'89% dei ragazzi supera l'esame di terza media; circa la metà prosegue nel percorso polivalente: tra il 1998 e il 2006 sono passati 523 ragazzi sui banchi di *Chance* e di questi 465 hanno conseguito la licenza media e 330 hanno iniziato il percorso OFIS o continuato la formazione in altri percorsi. Ma qualcuno non ce la fa, per qualcuno non basta una seconda opportunità, soprattutto quando intervengono gravidanze, dipendenza, pressioni della famiglia al lavoro o quando i ragazzi vengono riassorbiti nelle file dell'illegalità²³.

5. Valutazione e costi.

È prassi consolidata l'autovalutazione in itinere e finale del progetto; inoltre *Chance* viene monitorato annualmente dall'Istituto Innocenti/INDIRE, tale valutazione è condivisa con la Direzione Campana dell'Istruzione, il Comune di Napoli e la Regione. Il Progetto ha ricevuto una valutazione della Commissione Coesione sociale dell'Unione Europea e una valutazione del Consiglio d'Europa²⁴.

Una delle critiche che viene mossa a *Chance* riguarda i costi elevati. Uno sguardo ai finanziamenti²⁵ conferma la veridicità di queste osservazioni, ma se si studia il costo in relazione al servizio erogato le cose cambiano. Il costo orario per allievo è di

²³ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit, p. 162.

²⁴ Brighetti E., op. cit.

²⁵ *Chance* riceve finanziamenti dal Comune di Napoli, il MIUR campano, la regione Campania e la Provincia di Napoli, dai fondi sociali europei (vincita di bandi).

3,71 euro (i docenti sono stipendiati dal MIUR, quindi non sono a carico del progetto): “se attraverso il progetto si evitano conseguenze più gravi anche solo temporaneamente, oltre ai vantaggi umani c’è anche un risparmio. Un anno di *Chance* vale quanto 20 giorni di carcere, 50 giorni di comunità; 100 giorni di assistenza. Basta veramente poco perché il nostro lavoro oltre che essere umanamente significativo sia anche economicamente vantaggioso”²⁶.

6. Il metodo *Chance*: “i pilastri” di una buona pratica.

Chance non è un'esperienza, vuole essere un metodo, una epistemologia, una pedagogia! La metodologia di lavoro è frutto dell'esperienza degli insegnanti che hanno sperimentato in contesti difficili didattiche laboratoriali, la costruzione dei saperi a partire dalle pratiche, l'accoglienza e la valorizzazione della cultura del ragazzo e della sua famiglia. Pratiche consolidate di *Chance* sono la cura dei momenti di vita comunitaria in cui sviluppare le abilità sociali e di vita, i laboratori dove apprendere le abilità costruttive, produttive ed espressive, e le attività sportive dove sviluppare abilità cooperative. La metodologia *Chance* si è andata costruendo in corso d'opera, in questi dieci anni, anche a contatto con altre esperienze italiane ed estere, e la teoria continua a germogliare dalla pratica, dall'esperienza.

Possiamo individuare alcuni pilastri su cui si fonda la scuola *Chance*:

1. *Il lavoro d'equipe*. Andare là dove il ragazzo sta con la sua mente e il suo cuore e prendersi cura della sua persona significa inoltrarsi in zone pericolose. Non è facile stare con questi ragazzi e abitare la rabbia e la sofferenza che portano dentro; l'insegnante non sa mai se dalla mano del giovane che ha di fronte partirà un gesto di affetto, una coltellata o entrambe le cose²⁷. Per gestire queste situazioni, reggendo un minuto di più dei ragazzi, occorre una grandissima forza interiore, forza che è data al singolo solo dal gruppo degli operatori: per questo i maestri di strada non sono operatori individuali, ma “di gruppo” e il primo lavoro da fare è costruire il *team* e mantenerlo unito, altrimenti l'intervento risulta fallimentare per i destinatari e distruttivo per gli operatori.

2. *L'insegnante come ricercatore e sperimentatore*. Le professionalità che operano nel progetto *Chance* si basano sulla ricerca, la creazione e la partecipazione: l'insegnante non è un dispensatore di sapere e di cultura, ma prima di tutto è un ricercatore creativo e libero di sperimentarsi e di confrontarsi - con i colleghi, gli educatori, le mamme sociali, gli esperti - nella ricerca di buone pratiche e direzioni di senso. Questo significa che gli insegnanti *Chance* sono in una situazione di apprendimento continuo ed espansivo, “ossia un apprendimento che estende i campi d'azione del-

²⁶ Brighetti E., op. cit., p. 63.

²⁷ Tavella P., op. cit.

la mente oltre i limiti prestabiliti. L'apprendimento espansivo mette i docenti nella stessa condizione in cui si trova l'artigiano che realizza il proprio prodotto sotto gli occhi del giovane apprendista per mostrargli come si fa"²⁸.

3. *Il sostegno a docenti ed educatori.* Grande cura viene dedicata alla crescita personale e professionale e al benessere dei professori, degli educatori e degli altri adulti impegnati nel progetto: attraverso le riunioni d'*équipe* con la presenza dello psicologo, le riunioni pedagogiche e la formazione si garantisce "un'attività permanente di discussione sulle esperienze per passare dalle scoperte involontarie alle pratiche consolidate, per trasformare la frustrazione delle sconfitte in nuova consapevolezza e solidarietà gruppale"²⁹.

4. *La cura.* "La scuola è una funzione della cura parentale [...] prima di essere istituzione"³⁰. Le carenze nella cura parentale e l'esclusione e la povertà relazionale vissuta nel proprio ambiente di vita sono alla base di cattivi rendimenti scolastici, condotte irregolari, aggressività e devianza e fanno parte del vissuto di quasi tutti i ragazzi che varcano la soglia di *Chance*. "Per poter riprendere il filo della formazione occorre ripristinare le condizioni base per l'apprendimento: sentimenti di accoglienza, protezione, sicurezza per la propria persona"³¹: per cui l'attenzione alla persona e alla relazione diventa indispensabile per poi proporre un percorso di apprendimento e di crescita verso ruoli adulti.

All'interno delle scuole *Chance* sono in modo particolare le mamme sociali e la figura del tutor a rappresentare la genitorialità e questa cura amorevole della scuola verso i ragazzi. Altri strumenti, attraverso cui si esprime la cura, sono i rituali che trasmettono messaggi di accoglienza e di rispetto: "i numerosi rituali che scandiscono i momenti del giorno, così come la cura del benessere, non fanno altro che sottolineare continuamente che esiste un compito condiviso tra docenti e allievi che è quello di costruire una migliore modalità di convivenza nella quale la scienza e il sapere aiutano la comprensione reciproca e il benessere di ciascuno"³².

5. *La relazione.* "Il Progetto *Chance* parte dalla premessa che lo sviluppo personale e sociale di ragazzi *drop out* non possa avvenire senza il coinvolgimento in una relazione educativa forte, che gli consenta di riprendere un processo di consapevol-

²⁸ Moreno C., "La scuola va nella comunità" in Vivoli V., Migani C. (a cura di) (2007), *Promuovere benessere nelle scuole: esperienze e prassi a confronto*, Bologna, Carocci, p. 69.

²⁹ Gruppo di lavoro "Progetto Chance" (a cura di), op. cit., p. 25.

³⁰ Moreno C., "La scuola va nella comunità" in Vivoli V., Migani C. (a cura di), op. cit., p. 63.

³¹ Gruppo assistenza al Progetto Chance, "Chance visto da dentro. CHANCE: seconda opportunità in rete" in Moreno C., *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, op. cit., p. 13.

³² Gruppo di lavoro "Progetto Chance" (a cura di), op. cit., p. 23.

za e di autostima che le esperienze pregresse hanno svilito”³³. Gli insegnanti *Chance* sostengono che l’apprendimento non avviene per travaso, ma attraverso l’incontro e la comunicazione di sentimenti, emozioni e saperi e che la relazione precede e condiziona la comprensione, è ciò che dà sapore e rende significativi gli apprendimenti, è il motore di ogni attività, il primo passo per il recupero scolastico³⁴. L’insegnamento centrato sulla relazione non è però un cammino facile: i professori e gli educatori non hanno reti protettive o un percorso già segnato, vengono coinvolti e sconvolti dai vissuti emozionali che i ragazzi ‘vomitano’ loro addosso e da quelli che, di rimando, nascono dentro di loro.

6. *L’incontro*. “*Chance* non è una forza armata contro gli innumerevoli mali del secolo e della società, ma una forza di pace che pretende di vivere e far vivere un’esperienza di incontro”³⁵: incontro tra la scuola e i ragazzi e le loro famiglie e tra questi e i servizi, incontro tra le diverse figure adulte che si occupano di educazione (professori, educatori, mamme sociali, psicologo, pedagogo...), incontro tra i saperi astratti e generali e la dimensione emotiva di ciascun ragazzo, incontro tra la scuola e il quartiere, incontro tra la scuola *Chance* e la scuola “normale”, incontro con altre realtà italiane ed estere.

7. *Partire dai ragazzi*. *Chance* è “una scuola centrata sui saperi dei giovani, il riconoscimento dei saperi sociali ci appaiono qui così drasticamente evidenti che siamo costretti a riconoscerli come punto di partenza per una didattica induttiva e individualizzata”³⁶. Nei ragazzi di *Chance* colpisce la ristrettezza dello spazio della parola e il prevalere dell’azione sul pensiero: per rendere possibile l’apprendimento e la conoscenza concettuale, gli insegnanti devono prima ristabilire un canale comunicativo su basi emozionali, accogliere e accettare i sentimenti, contenere le ansie e le paure, fungere a sostegno emotivo nel percorso di apprendimento.

8. *Il contenimento*. Sul lavoro dei maestri di strada di Napoli è stato realizzato un documentario, dal titolo “Pesci combattenti”³⁷: come accade ad alcuni pesci che in

³³ Guarino D., “Una lettura del progetto «Chance»” in *Educazione interculturale*, op. cit., p. 202.

³⁴ Marchetti L., “Chance visto da fuori. Chance! Un modello di scuola” in Moreno C., *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, op. cit.

³⁵ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit, p. 65.

³⁶ AA.VV. “Qualità e ruolo della relazione nel recupero di adolescenti drop-out ad un percorso di formazione” in Moreno C., *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, op. cit., p. 36.

³⁷ *Pesci combattenti*, documentario, regia: Daniele di Biasio e Andrea D'Ambrosio; produttori: Andra Occhipinti, Nicola Giuliano, Francesca Cima, Gianluca Arcopinto; produzione: Indigo Film, Axelotil – Pablo, Eyescreen; anno 2002; è stato distribuito nelle sale cinematografiche da Luckyred. Ha vinto il “Premio Cipputi” e ha avuto una menzione come miglior documentario al Torino Film Festival del 2002, il “Premio miglior regia” al XXI Sulmonacinema, Libero Biz-

mare aperto coabitano senza problemi, ma rinchiusi in un acquario si aggrediscono, così succede ai ragazzi che frequentano *Chance*. Se i livelli di aggressività all'interno della scuola sono molto elevati, il primo compito di un percorso educativo deve essere il contenimento delle ansie e delle paure dei ragazzi: “la coesione degli operatori costituisce il recipiente-contenitore delle enormi tensioni interne ed esterne vissute dal ragazzo”³⁸. Per gli insegnanti i *setting* contenitori sono le riunioni d'*equipe*, i gruppi di coordinamento e di assistenza al progetto; per i ragazzi uno strumento di contenimento è stato trovato nella “paghetta” che ricevono in base alla frequenza e alla propria autovalutazione. Anche la pratica artistico-creativa diventa uno spazio di espressione non distruttiva di sentimenti e di rielaborazione di vissuti complessi e difficili. Un altro strumento di contenimento è il momento di discussione del *circle time*. Autovalutazione, laboratori espressivi, *circle time* permettono di trasformare l'energia emozionale in modo da utilizzarla per lo sviluppo del pensiero e di aprire lo spazio della parola in un contesto in cui prevalgono gli agiti.

9. *Educazione di comunità*. Il progetto *Chance* ha fatto suo il proverbio africano che recita “Per crescere un bambino ci vuole un villaggio intero”: è la comunità e la sua rete di relazioni che fa crescere ciascun individuo e la scuola deve essere parte integrante del tessuto sociale, scuola e comunità sono l'una il contenitore dell'altra; da un lato è la comunità a creare la scuola, dall'altro è la scuola che educando le nuove generazioni rinnova la società³⁹. Tutte le persone coinvolte nel progetto (professori, educatori, mamme sociali, psicologi, esperti, ragazzi) costituiscono una comunità di pratiche e di apprendimenti che condivide la responsabilità educativa e considera l'educazione come problema della comunità e non solo della scuola.

10. *L'empowerment personale e sociale*. “La scuola della seconda opportunità rivolgendosi a soggetti che hanno già sperimentato esclusione ed emarginazione è qualcosa di più e di diverso [...] è parte di un processo più largo di *empowerment* e di riscatto sociale, non è un obbligo, né una scuola diversa, ma un processo di riappropriazione delle possibilità di vita attraverso la cultura”⁴⁰. Lavorare per rendere i ragazzi capaci, significa misurarsi e farli misurare con quello che essi sono, esprimono, sognano, soffrono, significa favorire la crescita dell'autostima e attivare le risorse esistenti all'interno della relazione, significa aiutare ciascuno a prendere pieno possesso delle proprie capacità e possibilità per lo sviluppo integrale della propria persona, nella consapevolezza dei limiti e dei condizionamenti.

zari nel 2003, Film Festival 2003, è stato dichiarato “Film di Interesse Culturale Nazionale” dal Ministero per i Beni Culturali.

³⁸ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit., p. 19.

³⁹ Moreno C., “La scuola va nella comunità” in Vivoli V., Migani C. (a cura di), op. cit.

⁴⁰ Gruppo di lavoro “Progetto Chance” (a cura di), op. cit., p. 32.

Renderli protagonisti a scuola, come nelle attività pomeridiane (che illustreremo di seguito), in maniera positiva, permettere ai ragazzi di scoprirsi abili e capaci; questo è l'obiettivo della pratica educativa quotidiana messa in campo da educatori ed insegnanti, che li accompagnano, li seguono e li supportano in maniera forte, ma discreta. Per chi dalla scuola e da un contesto sociale carico di pregiudizi è etichettato come il fallito, l'incapace, il delinquente, colui che non ce la può fare, il diventare "protagonista" deve essere un momento davvero importante ed educativo. Cambiare lo sguardo su di sé è il primo passo per trasformare le proprie *chance* di vita, ampliare i propri orizzonti e possibilità, credere e toccare con mano di potercela fare conta di più di mille parole.

11. *La continuità fra scuola ed extrascuola*. I quartieri dove opera *Chance* sono luoghi solcati da grande "malavita" dove i ragazzi crescono all'ombra di boss camorristici e spacciatori. Il territorio offre questo. *Chance* vuole imprimere un'orma in questo territorio, vuole lasciare un segno diverso dal panorama abituale. Vuole fare in modo che i ragazzi e i bambini si riappropriino dell'ambiente in cui sono nati e ricomincino a viverlo. Per offrire un percorso di senso occorre non rinunciare al contesto di vita, ma mettere in luce aspetti positivi e negativi riflettendoci insieme e soprattutto valorizzando le risorse presenti o creandone laddove non ce ne sono, essere nel territorio un'agenzia di sviluppo umano, inclusione e socialità. Da questa consapevolezza è nato il Progetto sociale *Chance* e in particolare i *Centri di Attività Giovanile*⁴¹ (e non di Aggregazione, perché come dice Cesare Moreno, "le pecore si aggregano, noi facciamo delle attività insieme"): "il progetto nel suo complesso è quindi un progetto educativo, un'impresa pedagogica rivolta insieme al ragazzo e all'ambiente sociale, perché non c'è crescita del sociale senza crescita della cultura non c'è crescita della cultura senza crescita della socialità"⁴².

Come ci spiega G., educatore che si occupa anche dell'attività di un Centro, i CAG "sono una risorsa di *Chance* e nascono dalla esigenza del suo progetto sociale di strutturare in modo stabile l'attività degli educatori di strada e di dare un altro punto di riferimento fisico, oltre alla scuola e alternativo alla strada, ai ragazzi del territorio. Sono aperti nel pomeriggio solo in alcuni giorni della settimana sia per problemi relativi alla quantità di ore messe a disposizione dal progetto e alle altre funzioni da espletare a scuola coi docenti, sia perché sono spazi che sono stati ritagliati all'interno di strutture già esistenti che lavorano su altre attività simili nei rispettivi territori. Si svolgono attività laboratoriali di tipo artistico, sportivo, musicale, di giocoleria e trampoli, cineforum. Inoltre spesso sono il centro delle attività di visita nella città, di organizzazione dei campi scuola estivi, di partecipazione ad eventi di

⁴¹ Al momento della nostra visita il CAG era nei locali di un circolo sportivo del quartiere Barra ed era gestito dagli educatori della Cooperativa "Il Tappeto di Iqbal", che forniva gli educatori al Progetto Chance. Attualmente questa attività non esiste più.

⁴² Gruppo di lavoro "Progetto Chance" (a cura di), op. cit, p. 17.

visibilità sul territorio come il carnevale o le feste popolari, oltre che ovviamente di accoglienza delle problematiche che i ragazzi portano a modo loro. Il CAG è anche una sorta di osservatorio delle dinamiche sociali e relazionali agite dai minori del territorio”.

Al CAG è molto diverso il clima e il comportamento tenuto dagli stessi ragazzi rispetto a scuola: come se nell'istituzione che per anni li ha visti inquadrati in un ruolo, continuassero a mettere in scena sempre la stessa commedia, mentre in un contesto meno formale e giudicante, dove l'obiettivo è la relazione, il gruppo, ma soprattutto il loro impegno e il loro protagonismo, il loro “esserci” cambia notevolmente. C'è comunque un continuum fra l'attività della mattina, i laboratori scolastici pomeridiani e il CAG: gli educatori. Diventano così una figura di riferimento per i ragazzi perché presenti nell'intero arco della giornata, fuori e dentro la cornice della scuola, in apprendimenti e relazioni formali e informali. Gli educatori si fanno portatori delle esigenze e delle istanze dei ragazzi, mettono a disposizione le loro competenze per le attività e promuovono una cittadinanza attiva: quanto svolto all'interno del CAG viene anche portato fuori, nel quartiere o nella città. Il legame con il territorio è forte, non solo perché gli educatori e le mamme sociali lo vivono e lo abitano, ma anche per una filosofia e metodologia che partendo dal concreto, dal fare, dall'attività, promuove un'educazione alla cittadinanza, alla responsabilità civile e alla coscienza civica e pubblica. Tutto questo non è facile, si lotta alle volte contro i mulini a vento di un contesto fortemente caratterizzato dalla corruzione (che si insinua in tutti gli aspetti della vita delle persone, privati e pubblici), dalla criminalità, dal degrado, dalla povertà, dalla sofferenza. Ma questi educatori, gli insegnanti, le mamme sociali, pur alle volte non riconosciuti nella loro incredibile preziosità da parte delle autorità competenti, vanno avanti, credono in quello che fanno per il loro quartiere, la loro città, i ragazzi che crescono insieme a loro. La motivazione è una parte importante del lavoro, così come la professionalità, l'esempio, la capacità di una presenza vera e forte. Cambiare lo sguardo, invertire il segno contrario di un “destino” non è facile, alle volte è quasi impossibile, ma l'orizzonte della scelta e della possibilità appartiene al lavoro educativo, così come scommettere sul futuro e consentire biografie.

Conclusioni. Chance un anno dopo...

La nave *Chance* si è arenata sulla spiaggia. Alcune scialuppe di salvataggio con lo stesso nome, ma con la bandiera della Regione sono al molo in attesa di lasciare gli ormeggi, qualcuna ha già preso il largo. Negli equipaggi ci sono i volti conosciuti di alcuni educatori, ma la maggior parte degli insegnati è nuova e molti protagonisti del progetto sono rimasti a terra, in particolare le mamme sociali. Riuscirà il nuovo progetto, nonostante i cambiamenti organizzativi e strutturali, a fare propri gli strumenti (accoglienza, ascolto, apprendimento situato, *circle time*, laboratori, uscite...) e le metodologie (lavoro d'equipe, sostegno psicologico al

lavoro di educatori e docenti...) che hanno fatto funzionare la scuola della seconda opportunità? Forse è troppo presto per una valutazione, ma siamo allarmati, le nuove scialuppe sembrano meno solide, meno corazzate per affrontare la burrascosa realtà di Napoli, per offrire uno spazio sicuro ai ragazzi, per traghettarli davvero verso una seconda *Chance*.

Bibliografia

- Brighetti E. (2006), *Ricomincio da me. L'identità delle scuole di seconda occasione in Italia*, Provincia Autonoma di Trento – IPRASE del Trentino.
- Cappellacci G., Pacitti P. (a cura di) (2006), “Intervista a Cesare Moreno” in *Segnali Urbani. Rapporto di ricerca sulla ricaduta psicosociale dei progetti di prevenzione e controllo della dispersione scolastica promossi dall'Amministrazione di Napoli*, Roma, la Maieutica – Ricerca e formazione.
- Gruppo di lavoro “Progetto Chance”(a cura di), (2007), *Chance da Progetto a Scuola*, Napoli, p. 94 (edizione a tiratura limitata prodotta dal Progetto Chance).
- Guarino D. (2004), “Una lettura del progetto «Chance»” in *Educazione Interculturale*, Trento, Erickson, n. 2.
- Moreno C. (a cura di) (2001), *Il chiasso e la parola. Documenti e cronache del Progetto Chance*, Raccolta di materiali progettuali in occasione del Simposio Internazionale “Il chiasso e la parola. Progetti per adolescenti in contesti metropolitani”, Napoli Castel, Edizione a cura del Modulo Chance S. Giovanni-Barra.
- *Pesci combattenti*, documentario, regia: Daniele di Biasio e Andrea D'Ambrosio; produttori: Andra Occhipinti, Nicola Giuliano, Francesca Cima, Gianluca Arcopinto; produzione: Indigo Film, Axelotil – Pablo, Eyescreen; anno 2002; è stato distribuito nelle sale cinematografiche da Luckyred.
- Rossi Doria M. (1999), *Di mestiere faccio il maestro*, Napoli, Ancora del Mediterraneo.
- Vivoli V., Migani C. (a cura di) (2007), *Promuovere benessere nelle scuole: esperienze e prassi a confronto*, Bologna, Carocci.